

L'ISTITUTO DEVE SGOMBERARE

Sfratto all'arte del restauro

Se non si provvede in tempo, il 1° luglio 1969 i quaranta allievi italiani e stranieri, il personale in organico, la biblioteca, i laboratori e centinaia di opere in osservazione si troveranno sul lastrico

Roma, aprile.

Chi volesse avere un quadro esauriente delle condizioni drammatiche in cui versa il nostro patrimonio storico-artistico, ha da qualche tempo a disposizione un documento ufficiale: sono i tre grossi volumi che contengono gli atti e i documenti della commissione parlamentare di indagine (conosciuta come commissione Franceschini, dal nome del suo presidente), che fu nominata nell'aprile del 1964, e che nel marzo del 1966 consegnò le sue conclusioni al ministro della pubblica istruzione. Sono documenti che passano da proposte legislative, di saggi, denunce, contributi di esperti ed associazioni, che descrivono i deperiti effetti di decenni di incuria e di negligenza in evidenza tutta l'attuale incapacità di esprimere un'organica politica di tutela dei nostri beni culturali. Quella commissione era stata istituita allo scopo di formulare proposte per la revisione delle leggi esistenti, per l'adeguamento dei fondi e del personale alle effettive esigenze e per la riorganizzazione delle strutture dell'amministrazione: sono passati altri due anni, l'inertezza dei politici ha impedito qualsiasi risultato concreto, è tutto è rimandato alla prossima legislatura.

«La coscienza dei valori supremi e insostituibili del patrimonio storico, artistico, archeologico e paesistico deve essere presente a ciascun cittadino, come elemento della sua educazione civica e come dovere umano», dice una delle dichiarazioni di principio della commissione; e non ci sarebbe niente da obiettare se a questo appello alla coscienza dei cittadini facesse riscontro l'esempio, l'incentivo attivo dello Stato. Il suo fermo impegno a sanare effettivamente, come autentico servizio pubblico, la conservazione del nostro patrimonio artistico. Che ciò non avvenga, ce lo dimostra un fatto clamoroso fra tutti e più eloquente di quelle duemilacinquecento pagine, tale da riassumere in modo emblematico la scarsa «civiltà» in cui questi «beni supremi e insostituibili» sono tenuti dalle autorità responsabili.

La biga etrusca

Il fatto è semplicemente questo (e vi ha già accennato tempo fa su questo giornale Cesare Brandi): se per chiudere i battenti e restare definitivamente senza sede l'Istituto centrale del restauro, che è dal 1939 la massima istituzione italiana e l'unica scuola di specializzazione tecnico-scientifica per la conservazione delle opere d'arte, l'attrezzatissimo laboratorio cui vengono affidate, anche dall'estero, le operazioni più delicate. Chi ha visitato la mostra allestita dall'Istituto, in occasione della settimana dei musei, ha potuto ammirare alcuni esempi della sua complessa attività nel salvare opere in condizioni disperate: una tavola dipinta fiorentina del '500, macerata dall'alluvione, per la quale, per la prima volta, sono stati affrontati i problemi della stabilizzazione del legno, oppure la bellissima biga etrusca del sesto secolo da Ischia di Castro, ormai completamente mineralizzata nelle sue parti bronzee, che potrà essere ricostruita nella sua struttura grazie al salvataggio, anche questo operato per la prima volta, dei suoi supporti originali. Orbene, di fronte a miracoli del genere, i visitatori non avranno certo potuto immaginare che questa era praticamente l'ultima mostra che l'Istituto del restauro potrà, chissà per quanto tempo, organizzare.

Esso sta infatti per essere sfrattato dalla sede che occupa dalla fondazione nell'antico convento di S. Francesco di Paola, nei pressi di S. Pietro in Vincoli. La convenzione trentennale stipulata nel 1959 scade il 1° luglio dell'anno prossimo, e i frati hanno richiesto la restituzione di tutti i locali. Tra un anno, dunque, che novanta persone che compongono l'organico tecnico e amministrativo, i quaranta allievi italiani e stranieri che frequentano i corsi triennali e di perfezionamento, la biblioteca, i laboratori di fisica, chimica e microbiologia con la loro imponente attrezzatura scientifica, le centinaia di opere in osservazione in cura, dovranno sgomberare; e nel frattempo, in attesa di una nuova sistemazione, l'attuale dell'Istituto dovrà completamente cessare.

Eccezionali salvataggi

E' incredibile ma vero. E lo smentito è tanto maggiore se ricordiamo solo alcuni dei memorabili salvataggi operati questi ultimi vent'anni dall'Istituto (diretto fino al 1961 da Cesare Brandi e ora da Pasquale Rotondi). Accenniamo appena alla ricostruzione dei frammenti di opere d'arte della Mantegna a Padova e quelli di Lorenzo da Viterbo; al restauro e agli stacchi delle pitture etrusche di Tarquinia, Chiusi e Orvieto; al recupero del parietino dipinto su tavola del settimo secolo (Roma, S. Maria in foro militarmente occupato dai

francesi); all'attività del cantiere permanente nella basilica di S. Francesco di Assisi; al restauro della *Moesa* di Dugno; al distacco degli affreschi delle cripte eremiche basiliane di Puglia; alla campagna di restauro per le grandi tele del Caravaggio (Roma, Stradone, Palermo, Messina, Napoli, Malta); infine all'opera di restauro dell'altare di San Giovanni di Firenze, con lo speciale sistema messo in atto per l'isolamento graduale di 290 dipinti su tavola, andati sotto terra. Appena in questi ultimi due anni gli interventi sono stati oltre duecento, dei quali una ventina all'estero o su opere inviate dall'estero: ricordiamo fra tutti il restauro del *S. Sebastiano* del Lorrain, il piano di restauro complessivo della galleria nazionale di Dublino, le operazioni di restauro in Transilvania, sulle pitture romane di Massada in Israele, sui dipinti murali del Sudan.

Ma c'è dell'altro ad aggravare la situazione. La sorte dell'Istituto centrale del restauro non è solo un problema di elementare civiltà per il nostro paese, ci pone di fronte al giudizio del mondo.

Un legge del parlamento (1980, n. 723) ha infatti ratificato un accordo con l'Italia, in base al quale l'Italia si è impegnata ad accogliere a Roma il «Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali», un ente che ha iniziato la sua attività nel 1959 nella precaria sede di via Cavour, che ha per compito il coordinamento della ricerca scientifica e tecnica in materia di restauro, e si presenta come «punto di riferimento di esperti e di informazioni per ogni attività internazionale riguardante la conservazione del patrimonio storico-artistico dell'umanità». La legge dice che il governo italiano dovrà mettere a disposizione del centro i locali indispensabili al suo buon funzionamento; che devono essere situati nell'edificio in cui si trova l'Istituto del restauro o in vicinanza immediata.

Come potrà il governo assolvere al dettato della legge, se il nostro paese, ci pone di fronte al giudizio del mondo? Teniamo presente che al «Centro internazionale» aderiscono quarantacinque paesi: c'è dunque da prevedere la faccenda di fronte al mondo civile. Eppure la soluzione è stata da parecchio tempo, è stata prospettata alle autorità responsabili. La nuova sede ideale per l'Istituto del restauro e il centro internazionale (come per altri organismi culturali) è il grandioso fabbricato barocco che sorge sul Lungotevere, a Ripa Grande, proprietà dell'Istituto romano di S. Michele, che ha trasformato altrove la sua attività, e che è disposto a vederlo allo Stato. E' un edificio illustre e travagliato, in controposizione abbandonato al suo destino: la nuova, assai spaziosa destinazione significherebbe oltretutto, come vedremo, l'inizio del risanamento urbanistico del centro storico di Roma.

Antonio Cederna

LA PASQUA NELLA TERRA SA

A Gerusalemme non più pellegrini da ogni parte del

La ricorrenza è stata celebrata da fedeli di varie confessioni - I



Gerusalemme: un sacerdote cattolico celebra nella chiesa del Monte degli Olivi, la Messa di Pasqua.

NOTIZIE SERVIZIO PARTICOLARE
Gerusalemme 15 aprile, notte. «L'istituto di pellegrini giusti», come l'ha voluto significare la conferenza dell'impiego israeliano, di tuttora i luoghi sacrali. La temperatura quasi estiva ha imposto le numerose cerimonie religiose all'aperto e i pellegrini nei dintorni di Gerusalemme, cristiani e gli ebrei venuti dai paesi occidentali hanno fatto le visite della città vecchia, acquistando i prodotti religiosi, souvenir e prodotti dell'artigianato arabo.

Al Hattat, un danzetto per la notte, è stato trasformato in una tragedia da un uomo che ha gettato nella stanza una tuta di benzina e vi ha appiccato il fuoco. Dalle trenta persone che si trovavano nella stanza una è morta, la figlia dell'entenduto, e altre sette sono state ricoverate in condizioni critiche. L'incendio si chiama Pinhas Cohen, e sembra abbia colpito un tragico caso per il figlio si era speso contro la sua solitudine. (AP)

Messa del vicario di Roma

NOTIZIE SERVIZIO PARTICOLARE
Roma 15 aprile, notte. Il cardinale vicario di Roma, Angelo Dell'Acqua, ha voluto visitare, nel giorno di Pasqua, il carcere di Regina Coeli e il carcere di S. Maria in Minerva. Ha osservato una messa, ha visitato la cella di pena alle 8.30 di sera, il portone è stato ricevuto dal direttore generale degli istituti di detenzione e pena.

Dopo aver visitato alcuni istituti di detenzione e pena, il cardinale Dell'Acqua ha celebrato la messa pasquale nella cella di pena alle 8.30 di sera, il portone è stato ricevuto dal direttore generale degli istituti di detenzione e pena.

Il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Alberto Gori, ha celebrato la messa pasquale nella basilica del Santo Sepolcro, edificata quattro secoli or sono sul luogo che vide Cristo risorgere dalle tombe. La chiesa era affollata di pellegrini e di fedeli di varie confessioni orientali. Il celebrante ha effettuato la propria ritorno alla lastra di marmo rosso che segna il luogo della deposizione della Croce e è stato accompagnato da tre alti funzionari israeliani, uno delle predece del consiglio, uno del ministero degli affari religiosi ed uno delle forze di polizia: nessuno dei due regnava una folla di commovente. Quindi il portone ha pronunciato un discorso. Alla fine il più giovane dei detenuti presenti ha recitato il cardinale e gli ha dato un colanetto costruito da tutte le altre città. L'arresto di tutti i detenuti di detenzione con scatole di fiammi

Israele. La presenza di alti funzionari israeliani alle cerimonie cristiane ha voluto significare la conferenza dell'impiego israeliano, di tuttora i luoghi sacrali. La temperatura quasi estiva ha imposto le numerose cerimonie religiose all'aperto e i pellegrini nei dintorni di Gerusalemme, cristiani e gli ebrei venuti dai paesi occidentali hanno fatto le visite della città vecchia, acquistando i prodotti religiosi, souvenir e prodotti dell'artigianato arabo.

Abbandon Parigi si è

Seicentomila cittadini in hanno lasciato la metropoli

NOTIZIE SERVIZIO PARTICOLARE
Parigi 15 aprile, notte. Il weekend pasquale, a Parigi, ha fatto pensare ad un «libero» di lasciare la città dai suoi abitanti e lasciata all'invasione straniera. Per una volta i più numerosi di questi «visitors» sono stati i tedeschi (per fortuna in borghese) e non di inglesi, vittime delle restrizioni valutarie di Wilson e del «gruppo» della sterlina. La zione, Terre Eilat, che resta la diva incomestibile dei monumenti parigini, ha tenuto aperto le porte fino alle 23.30. Non era accaduto, a risultato problema della circolazione è stato risolto come per incanto: i mezzi di trasporto hanno potuto girare o fermarsi con tanta facilità.

Ma il tempo ha certamente favorito il turismo. Ma non bisogna dimenticare l'abitudine che ormai hanno preso i cittadini di lasciare appena possibile le loro città soffocanti. Il giorno dell'arrivo dei tedeschi, la strada dei due decimetri di spazio per le auto, le altre città. L'arrivo di Deauville, la settimana non è spaggiato il funerale di Luther King, me ne